

oggi la Jugoslavia, senza che le stesse si applichino in territorio italiano agli italiani stessi.

Per il limite di potenza per la pesca meccanica accenno alle necessità di estenderlo, sia con riguardo ai progressi in questa pesca oggi maturatisi, sia con riguardo che su di essa diverso è oggi il criterio e minori i pregiudizi che ne ostacolavano lo sviluppo. A tale scopo sarebbe opportuno la convocazione della commissione prevista dalla convenzione in parola.

Dopo di ciò mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sui risultati positivamente da noi conseguiti nel campo economico della pesca, come in quello tecnico. I dati che ho potuto offrire dimostrano come in sostanza in questi ultimi anni, abbiamo progressivamente perfezionato i sistemi di pesca sebbene per l'organizzazione generale noi si sia ancora lontani dal livello di altri paesi, anche latini, come per esempio la Francia e la Spagna, che hanno raggiunto risultati sorprendenti, sia per il quantitativo del prodotto, come per l'organizzazione dei trasporti ai rispettivi mercati e nell'organizzazione delle vendite. A Madrid, nel cuore della Spagna, distante da un minimo di 10 fino a 22 ore di ferrovia dalla costa, si consuma più pesce per il pasto frugale degli operai, come per la mensa dei ricchi, che non carne ed altri prodotti apparentemente più naturali in quel centro. Il pesce vi viene trasportato e venduto in condizioni ottime, si da costituire una sana e per giunta assai più economica alimentazione del popolo. Da noi, più ancora che procurarci il prodotto, che da determinate provenienze potrebbe essere assai abbondante, si impone il problema della sua distribuzione, la regolazione cioè dei mercati, la rapidità ed il sistema dei trasporti, che nel nostro paese dovrebbero essere più facili, per la breve distanza dalle coste ai centri di maggior consumo. Bisogna pertanto che intorno al Ministero dell'agricoltura si stringano tutte le forze atte a promuovere questa organizzazione, come effettivamente la legge del 1925, attuata dal Governo fascista, voleva. Bisogna che i prefetti, i podestà chiamino a cooperare chi di ragione per lo sviluppo di questa organizzazione e per la divulgazione del consumo; ma credo che il primo, maggiore e più sicuro elemento di successo sia quello di affidarsi all'azione naturale, logica e spontanea del commercio, evitando ogni genere di monopolio, anche in questo campo, poichè, il monopolio da il senso delle comodità che permette di lavorare su pochi quintali di merce, con poco rischio finanziario ed alto guadagno,

anzichè dover distribuire questo con maggiore attività individuale, su più estesi quantitativi, a beneficio di tutti.

Non ho voluto diffondermi di più, onorevole Ministro, su questi problemi, anche perchè i frequenti contatti con i Vostri uffici mi mettono in condizione, grazie alla Vostra fiducia, di poter modestamente collaborare con voi nell'opera che così magnificamente avete già potuto svolgere, anche nel campo dell'economia e della legislazione della pesca, nel breve tempo che reggète le sorti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Pensiamo invece che vicino alla materialità dell'esercizio della pesca vi è pure un altro fattore di carattere morale che va tenuto presente, anche per le sue ripercussioni nazionali ed idealistiche. E ricordiamo i pescatori italiani che si inoltrano lontani dalle nostre coste in acque talvolta inospitali e politicamente infide, lottando contro ogni avversità e contro gli elementi, i quali portano su quelle coste, tra altre genti, la nostra lingua, espandono nel loro campo la nostra coltura. Dobbiamo anche ad essi, ed a quelli dell'Adriatico soprattutto, se la parlata veneta è ancor oggi nota ed usata nelle isole Ioniche e nel Mare Egeo fino alle coste dell'Asia Minore; come sulla costa e in tutte le isole della Dalmazia essa sia testimonianza insopprimibile di italianità. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Viale.

VIALE. Non vi dispiaccia, onorevoli camerati, che, quasi a conclusione di questa discussione, si faccia sentire ancora la voce di un montanaro.

Io desidero indicare alcuni aspetti pratici del problema e sottoporre alla benevola attenzione dell'onorevole ministro, alcune proposte concrete, nell'intento di portare un contributo di esperienza al poderoso lavoro che autorità e popolo compiono in questo momento, con spirito di armonia veramente fascista, a favore del progresso economico della Nazione.

E scendo subito in argomento.

Il Regio decreto-legge 23 gennaio 1926, n. 23, dispone che in attesa dell'applicazione delle norme contenute nel Titolo I, Capo I, della legge 30 dicembre 1923, n. 3267, sia vietata la trasformazione dei boschi non vincolati in altra qualità di coltura senza l'autorizzazione del Comitato forestale.

La disposizione è ottima, è saggia, ed è opportuna. Ma investe una situazione di fatto, in rapporto ad interessi di persone,